

scuola che rivaluterà come fondamento scientifico di tutta la sua impostazione l'ignorata opera dell'economista francese.

Il terzo capitolo del volumetto ricorda una delle ultime e meno note opere del Cournot, la *Revue sommaire des doctrines économiques* (1877): si tratta di uno scritto di economia agraria, materia che veniva giudicata dall'autore come necessaria introduzione ad ogni analisi economica di carattere generale. Particolarmente attuali e valide sono le considerazioni di Cournot sui rapporti fra diritto ed economia nell'analisi dei contratti agrari. Fra gli aneddoti citati dal Giacalone, alcuni illuminano in modo vivace o toccante la figura di Cournot, come ad esempio il suo *souvenir* della visita a Roma o quello nel quale l'economista prende lo spunto dalla messa al macero di un rilevante numero di copie delle sue opere per illustrare le caratteristiche del mercato librario!

Il volumetto è completato da una bibliografia essenziale di Cournot e dei principali lavori di carattere storico o critico dedicati alla sua opera.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

GUBBELS R., *Productivité, progrès technique et relations industrielles*. Un vol. di pp. 158. Institut de Sociologie Solvay, Université Libre de Bruxelles, 1960.

Il procedere parallelo — anche se a scadenze non simultanee — di fenomeni tecnici e di mutamenti sensibili nelle istituzioni e negli ordinamenti propri della società di tipo industriale, costituisce materia attualissima di studio, che si presta solo in limitata misura a dei primi consuntivi e lascia piuttosto ampio adito alle previsioni ed alle ipotesi. Il saggio del Gubbels si colloca a mezzo tra le due formule, nel senso che si limita ad esporre e vagliare un'ampia gamma di constatazioni sulla attuale correlazione tra produttività, progresso tecnico e relazioni industriali.

Il primo di questi termini riceve invero, nonostante la sua preminenza nel titolo del saggio, limitata trattazione. Si rileva — dopo un tentativo di definizione della produttività, definizione della quale l'A. stesso riconosce subito i limiti e l'approssimazione — la connessione tra produttività e nuove tecniche di organizzazione e di gestione economica dell'impresa, nonché la necessità di considerare un elevato livello di produttività — sul piano dell'impresa — come conseguenza logica di tale connessione (quando essa sia positivamente attuata) e non come effetto di stimoli particolari offerti ai singoli fattori. Ma tale approccio non viene ulteriormente sviluppato, essendo la parte centrale del saggio rivolta ad una descrizione delle vicende del progresso tecnico connesso al formarsi dell'economia industriale moderna. Tale descrizione è condotta secondo uno schema a tesi ben definita: dimostrare la necessità di cooperazione, sul piano sia dell'impresa che del sistema economico, tra fattori e gruppi di fattori e loro espressioni organizzate, come effetto del progresso tecnico. Esso comporta infatti — secondo la tesi dell'A. — un accrescimento continuo di responsabilità per gli operatori d'ogni livello, come pure per tutti coloro che del fatto industriale sono anche indirettamente partecipi e beneficiari: ed è sul problema della definizione e dell'integrazione delle responsabilità che si esercita, con metodi e soluzioni diverse, l'azione organizzativa e politica.

Gli accenni al sistema sovietico ed ai tentativi di cooperazione industriale in Francia, Germania e Belgio (si esamina, per questo Paese, dettagliatamente il noto « Protocollo » sindacale del 1954) intendono porre in evidenza la ricerca di nuovi assetti delle relazioni industriali, determinata, da parte imprenditoriale come da parte operaia, da un'esigenza comune di sicurezza e di stabilità e dalla riconosciuta esigenza di sorreggere il progresso tecnico con un'adeguata formazione professionale, con il continuo sviluppo della ricerca scientifica, con una politica

di allargamento continuo del mercato, con una particolare attenzione ai problemi di documentazione, di previsione, di programmazione.

Lo schema di relazioni industriali delineato in questo saggio non differisce quindi da quelli ormai schematizzati dalla trattatistica più recente: si può anzi dire che l'A. fornisca semplicemente un commentario — per quanto ben documentato — a definizioni e tesi già note: aggiungendovi frequenti divagazioni di ordine politico e sociologico e qualche nota di critica del costume, che accentuano l'attualità del saggio ma ne limitano, evidentemente, la portata scientifica. L'A. stesso presenta, del resto, il suo lavoro come « le résultat de réflexions personnelles sur un état social déterminé »: ed è entro questi limiti che il saggio va accolto e valutato come un contributo di definizione, di sintesi e di inquadramento dei grandi temi attuali della cooperazione industriale.

G. B. BOZZOLA

*Milano, Università Cattolica.*

GUERRY E., *La doctrine sociale de l'Eglise.*

Un vol. di pp. 191. Ed. Bonne Presse, Paris, 1957.

L'A. — che è l'Arcivescovo di Cambrai, noto per la sua viva sensibilità ai problemi sociali — ha raccolto ed offerta, in quest'opera, alla meditazione, allo studio, all'azione positiva del clero e dei militanti cattolici della sua diocesi, i principî fondamentali dell'insegnamento sociale del Cristianesimo.

La letteratura sull'argomento, come è noto, è copiosa; ma il libro si rivela utile per indubbi pregi di chiarezza d'esposizione e di impostazione e per acutezza di analisi. I riferimenti ai documenti pontifici, in particolare a quelli di Pio XII, sono frequenti e le numerose citazioni, tratte dalle Encicliche e dai Messaggi sociali, completano opportunamente la trattazione dei vari capitoli, dando modo di conoscere anche direttamente il pensiero del Magistero vivente della Chiesa.

L'A. nei punti che formano oggetto di più vivo e attuale dibattito, espone anche le più importanti obiezioni e dà risposte validissime e aderenti ai tempi e allo sviluppo degli studi sociali.

Le pubblicazioni sui principî di un ordine sociale cristiano sono sempre utili ed opportune; perchè, anche oggi che tali pubblicazioni si moltiplicano, è purtroppo facile constatare — come or non è molto ebbe a rilevare in una sua dichiarazione la II Assemblea plenaria dell'Episcopato di Francia — che « uno dei passivi più gravi è il disprezzo e la ignoranza dell'insegnamento sociale del Cristianesimo ».

In ordine a tale insegnamento, infatti, tuttora esistono confusioni e malintesi che occorre dissipare; perchè sia chiaro: 1° che la Chiesa deve occuparsi delle realtà tangibili, in quanto tali realtà sono rette dalla legge morale di cui essa è la banditrice nel mondo; 2° che esiste un particolare insegnamento che la Chiesa offre all'umanità perchè costruisca un ordine sociale rispettoso dei fini della persona umana e ispirato alle supreme norme della giustizia e della carità per tutti.

E', quello della Chiesa, un insegnamento che senza entrare nel merito delle questioni strettamente tecniche, indirizza, guida, orienta tutta la vita individuale e sociale dell'uomo; il quale ispirandosi a tale insegnamento, che sul piano sociale è proiezione della Verità religiosa e morale del Vangelo, inserisce valori, lo spirito del Cristianesimo nei sistemi economici, negli istituti sociali del tempo e si fa tramite tra l'idea cristiana eterna e la realtà storica contingente. E', pertanto, un insegnamento valido per tutti i tempi e sotto tutte le latitudini.

I principî e i valori costitutivi fondamentali di questo insegnamento sono esposti da mons. Guerry nel suo libro.

Ad una introduzione sull'interpretazione della obbligatorietà dell'insegnamento sociale della Chiesa e sulle fonti, sul contenuto e sul fine di tale insegnamento, segue l'esposizione dei principî che riguardano la concezione dell'uomo, considerato